Spettabile Dott. Spadafora,

sono un'educatrice sociale di Ancona, ho esperienza pluriennale con minori, adolescenti e adulti in situazioni di disagio, ho lavorato in diverse Comunità e conosco la realtà delle Case Famiglia e delle Cooperative che gestiscono le varie strutture.

Conosco le norme in vigore che, sulla carta, tutelano e sostengono famiglie e minori. Ho testimoniato nelle Aule dei Tribunali per i Minorenni. Ho lavorato come consulente per Avvocati, organizzato conferenze, convegni e manifestazioni contro la malagiustizia familiare ed a favore dei diritti inalienabili dei Minori: Costituzione, Carta di Noto, Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, Codice Civile, normative e regolamenti.
Lo specifico affinché si comprenda che parlo con cognizione di causa.

Sono stata fortunata, per un periodo ho lavorato in una "Struttura residenziale per minori e mamme in difficoltà" con i frigoriferi pieni, riscaldamento e lavatrice funzionanti, lenzuola pulite, spazi ampi per giocare e un po' di verde su cui correre.
Le altre che ho visitato e altre ancora di cui ho visto video e foto, sono però molto diverse: strutture in pessime condizioni, soprattutto igieniche. Quello invece era un posto accogliente e pulito, pieno di vestiti usati e giochi per bambini, in cui si svolgevano e organizzavano attività interne ed esterne, ludiche, educative e sportive, controllato da personale (operatori, responsabili, psicologi, volontari, tirocinanti) dotato di sensibilità e buon senso. Nessuno però, a parte me, **laureato come educatore**.
La maggior parte delle comunità sono gestite da preti, suore, catechiste, intanto gli educatori titolati rimangono a spasso,

disoccupati o quando va bene a lavorare come babysitter.
Troppi bambini trascorrono l'infanzia sballottati da una famiglia all'altra (pensiamo ad affidatari o adottivi che risultano non idonei e rispediscono al mittente il "pacco" prelevato perché ritenuto ingestibile) o da una struttura all'altra (i centri se li contendono come merce preziosa), convivendo con almeno una decina di persone dalle problematiche varie, in ambienti non consoni, con tante figure che gli ruotano intorno, che appaiono e scompaiono (educatori precari). Troppi punti di riferimento e magari nessuno solido e stabile, costretti a vivere spesso situazioni spiacevoli o traumatiche (episodi di violenza che si verificano all'interno delle comunità, mamme che litigano, urlano e si aggrediscono, bambini che assistono e spesso si picchiano fra di loro, crisi di astinenza delle mamme tossicodipendenti, reazioni imprevedibili di chi è affetto da disturbi mentali).

In tutte le strutture che conosco, di cui leggo o mi è stato riferito, convivono utenti con le più disparate problematiche: ragazze madri con bimbi piccolissimi, mamme tossicodipendenti, mamme dichiarate affette da disturbi psichiatrici, mamme vittime di violenza, bambini abusati sessualmente, ragazzini con gravi patologie, neonati di 4 mesi abbandonati. Nel frattempo migliaia di coppie o singoli restano in biblica attesa che le pratiche per l'adozione o l'affido si sblocchino, fra lungaggini e complicazioni burocratico-giudiziarie.

L'equipe con cui ho lavorato durante quell'unica esperienza più o meno positiva, tentava di sopperire alla latitanza dei Servizi, ai silenzi del Tribunale, alle carenze dei familiari. Si cercava di dare il massimo per i piccoli ospiti, eppure **nessun bambino era felice di "soggiornare" là. Nessuno.**

I bambini non vogliono vivere chiusi in una struttura, cercano una casa e una famiglia. Se ce l'hanno vogliono stare con la loro famiglia, se non ne hanno ne vogliono una nuova, tutta per loro, che li ami e li rispetti, che li aiuti a recuperare la loro serenità. Non si accontentano né meritano surrogati.

La loro famiglia è problematica e pregiudizievole?

Lo Stato deve garantire sostegno, con interventi mirati, efficaci, tentando il tutto e per tutto per non sradicare il piccolo dalle proprie radici, per garantirgli una famiglia, in primis la propria!

Questo i bambini lo chiedono agli educatori, la notte, prima di addormentarsi e ai responsabili e agli psicologi durante i colloqui. Sanno già a 4 anni che "comandano i Servizi Sociali" e lo chiedono anche a loro, nelle **rarissime occasioni in cui li vedono**.
I Servizi quasi mai si recano nelle strutture in cui alloggiano i minori a loro affidati, non hanno tempo di girare per comunità o fare colloqui, dicono. Così **per informare il Tribunale si affidano alle relazioni della struttura ospitante** che arrivano dall'equipe. Immaginiamo che quelli che relazionano **non siano professionisti competenti e di buon senso, cosa arriverà al Giudice?** E su cosa si baserà la Sua sentenza?.

Spesso la voce dei bambini non viene neanche ascoltata, figuriamoci riferita. Per non parlare di quando viene manipolata, strumentalizzata, falsificata.

I bambini implorano a tutti di convincere i Giudici a rimandarli a casa, **di permettergli di frequentare il più possibile papà e mamma o di vederli almeno nei giorni di festa**, di poter riabbracciare il loro animaletto domestico o gli amichetti. Lo

chiedono nelle letterine a Babbo Natale e alla Befana, come sorpresa a Pasqua, come regalo di compleanno.

Supplicano con gli occhi pieni di lacrime, se è il loro primo anno di comunità, se invece è già il terzo, gli occhi sono ormai pieni di rabbia e sconforto. I nuovi, sono convinti che la loro voce arriverà in quelle aule di tribunale dove si decide della loro vita. Alcuni ci sperano, altri si rassegnano.

I loro desideri, sono SOGNI. Sogni che non possono realizzarsi, perché **il sistema non funziona**.
Il sistema impedisce che un bambino in situazione di disagio, affidato ai Servizi Sociali e residente in Comunità, possa essere accompagnato al suo primo giorno di scuola da mamma e papà. Perché?

E' così difficile per i Servizi organizzare una cosa del genere? Si giustificano: manca il personale! Che assumano, allora! Non mi si dica che mancano i fondi!

Le Case Famiglia, per ogni minore accolto, percepiscono dagli 80 ai 400 euro al giorno, soldi pubblici! **Se il Comune ne gestisse anche solo la metà per le Famiglie indigenti, non avrebbe come utenti delle comunità i loro piccoli.**

I soldi ci sono, ma vengono impiegati male!!!

Ho letto tante strazianti lettere e osservato molti disegni di bambini, ascoltato racconti, sfoghi, la loro voce interrotta da pianti che non si scordano.

C'è chi dice: "E' normale, purtroppo è così. Prima o poi si abituano, non piangono più".

Le lacrime finiscono? La sofferenza …no!
Cambiano forse il modo di manifestarla, nel peggiore dei casi, i

bambini diventano depressi, aggressivi, violenti o si chiudono in se stessi. Se poi a seguirli nel lungo percorso manca un personale competente, la situazione può precipitare, nonostante le preghiere.

Spesso in struttura manca la copresenza degli operatori, due soli occhi devono badare ad oltre dieci persone di sesso, età, esigenze e problematiche diverse.

E' molto difficile garantire un buon lavoro se manca il personale. In fabbrica la conseguenza può essere una produzione rallentata, in struttura può comportare incidenti molto gravi: bimbi che sfuggono dal campo visivo e si fanno male davvero, succede spesso.
In questi casi, siamo sicuri che le strutture informano i familiari? E se lo fanno, sono tempestivi? Dicono tutta la verità? La mia esperienza mi fa rispondere negativamente.

Il progetto educativo/rieducativo, se è stato fatto, spesso fallisce. Sulla pelle dei bambini e delle loro Famiglie.

Non è ammissibile che chi entra in una Struttura d'accoglienza, educativa, terapeutica, ne esca ulteriormente danneggiato, che una volta terminato il progetto venga subito del tutto abbandonato.
Lino D'Andrea, presidente di Arciragazzi, parla di "quei ragazzi divenuti maggiorenni che usciti dagli Istituti non sanno dove andare". Una cosa del genere è la rappresentazione esatta di come l'obiettivo di una Struttura di accoglienza, che dovrebbe essere un luogo di transito, un'isola di ristoro, una specie di oasi temporanea in attesa dell'affido, può naufragare.

Si dovrebbe pensare, progettare, organizzare, decidere e agire nell'interesse del minore. Credo che non stiamo andando nella giusta direzione.

Questi bambini ci accusano di non fare il loro bene. Alcuni hanno potuto dimostrare ai Giudici di saper discernere la realtà, hanno detto che non gli piace quella realtà!

Non ci vogliono stare per anni in una casa con le sbarre alle finestre e non sopportano di vedere mamma e papà così poco, non si accontentano di parlarci solo al telefono, non sopportano la lontananza dal loro cagnolino né dal resto dei parenti e amici. Hanno gridato il loro dolore: "Mammaaa voglio tornare a casaaa, vienimi a prendere. Adessooo. Portami via. Qua dentro è un infernooo!".

E' triste che si debba esporre la propria vita privata alla gogna mediatica ma come immaginerà, dottor Spadafora, si tratta di persone che non sanno più a chi rivolgersi per rivendicare il rispetto dei diritti umani (l'Italia, ricordiamoci, è pluricondannata dalla Corte Europea per la ripetuta violazione dell'art. 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali).

Sono persone disperate, derise o ignorate dalle Istituzioni. Sono genitori, zii, nonni a cui sono stati sottratti gli affetti più vicini al cuore. Si tratta di legami di sangue recisi e spesso, anche di questo sono certa che ne è al corrente, senza validi motivi.

Parlo per esempio dell'altissima percentuale di casi in cui i minori vengono chiusi in Strutture per motivi di indigenza o per conflittualità genitoriale. Ma non c'è un' altra soluzione diversa dalla sottrazione coatta per i figli contesi o per i figli dei poveri?
La legge dice che le Comunità/Case Famiglia devono essere considerate l'ultima spiaggia e soprattutto precisa che la permanenza deve essere temporanea! Eppure vi risiedono bambini per anni e anni, con parenti che potrebbero prendersene cura, a casa, ma non vengono neanche considerati dal Giudice.

In alcuni casi basterebbe il supporto di un Servizio ben gestito di Assistenza educativa domiciliare, un percorso ben strutturato e gestito da un equipe competente.

Se il progetto presentato ad una famiglia problematica, in situazione di disagio, consiste in un'ora di assistenza educativa a settimana o in un incontro al mese con esperti (psicologi, terapeuti, psichiatri, neuropsichiatri infantili, mediatori), difficilmente potrà funzionare! Eppure è proprio così che il Sistema vorrebbe risolvere carenze educative o situazioni di conflitto genitoriali.

I soldi ci sono! Il servizio offerto deve essere completo ed efficace!

Ad ogni bambino conosciuto all'interno di queste realtà mancano gli affetti da cui è stato strappato. Ogni bambino chiede, implora, contatti con la propria famiglia. Ad alcuni, prelevati forzatamente da scuola o da casa, viene vietato di parlare o incontrare anche per mesi i propri cari perché, dicono coloro che li prendono in carico, devono "resettarsi" per adattarsi alla nuova situazione, e la famiglia in questo potrebbe d'ostacolo. Vergognosa strategia d'intervento!

Dottor Spadafora, Lei sa come vengono gestiti i contatti? Male, molto molto male!
Come possono svolgersi telefonate tra un bambino dai 2 agli 8 anni e i propri cari, spesso inizialmente unico contatto concesso? Raramente i bambini e gli adulti sono affiancati da un educatore, le difficoltà di comunicazione sono enormi!
Entrambi si disperano: il genitore perché non riesce ad avere una conversazione soddisfacente (i bambini col telefono giocano e si distraggono) ed il piccolo perché non si accontenta di un contatto telefonico. Non fa altro che chiedere: "Quando ci vediamo? Mi vieni a prendere?". All'adulto è vietato farsi sentire triste, pena l'interruzione immediata della telefonata!

Vengo contattata dai parenti dei minori da tutta Italia, l'80% mi riferisce di poter incontrare i propri piccoli per 1 ora od al massimo 2, una volta ogni 15 giorni; altri possono incontrarli una volta alla settimana. Parliamo di bambini che possono abbracciare i propri cari, se va bene, anzi benissimo, 8 ore al mese, ma nella maggior parte dei casi solo 4 misere ore al mese.
E per quanto tempo dura questo strazio? Stando alla Legge, **dovrebbero essere massimo 24** i mesi in cui un bambino rimane in Comunità/Casa Famiglia, salvo poi proroghe motivate stabilite dal Giudice. Spesso i mesi diventano 48, 60, ma anche più.

Basterebbe questo per dichiarare che il Sistema vigente calpesta i diritti dei minori, ma passiamo alle modalità con cui si svolgono gli incontri. Dove dovrebbero avvenire? Alla presenza di operatori qualificati, in uno "spazio neutro" che, quale attività d'assistenza sociale ai minori, rientra nelle competenze dei Comuni. Gli altri Enti (ASL, Tribunale, etc) collaborano in rete, per supportare un Servizio che risponde a finalità comuni e condivise di tutela dell'interesse del minore.
Detto spazio dev'essere stabilmente ed esclusivamente adibito agli incontri. Finalizzato al mantenimento, al sostegno, al recupero della relazione tra parenti e minori ritenuta giuridicamente pregiudizievole. Sono necessari almeno due/tre vani, di cui uno più grande da adibire a sala per le attività di gioco dei bambini con i genitori, uno più piccolo per attività di segreteria e per eventuali comunicazioni riservate. L'arredamento dovrebbe ricordare quello di un ambiente familiare, con giochi, divano, televisore, evitando aspetti da ospedale o da Tribunale.
E' indispensabile un sistema di video-registrazione con telecamere.
La gestione del servizio deve avvenire tramite un equipe composta da un numero congruo di operatori qualificati (psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali).

In caso di incontri "protetti" può essere necessaria la presenza delle Forze dell'Ordine.
Le assicuro, dottor Spadafora, che in realtà **gli incontri non avvengono né dove né come dovrebbero**.

Ho assistito personalmente e visto tanti video amatoriali: i luoghi sono angusti, stanze d'ufficio piccole, spoglie, sporche dove addirittura a volte entrano ed escono estranei!

Nessuna atmosfera serena, nessuna privacy, a spese dei bambini che non possono godersi i loro preziosi attimi fuggenti.

Ad osservare gli incontri, nella stragrande maggioranza dei casi, c'è solo l'educatore, quasi mai qualificato. Altro che equipe!
Le telecamere?? O non ci sono, o sono spente, rotte, direzionate male. Nella rara eventualità che siano presenti avere copia delle riprese, magari da utilizzare per contestare certe relazioni false, può costare centinaia e centinaia di euro.

Gli incontri saltano per problemi del Servizio affidatario che oltretutto avvisa all'ultimo minuto: ho letto richieste da parte dei Sindaci di sospensione degli incontri "perché l'assistente sociale va in ferie".
Non si può sorvolare neppure sul fatto che per un servizio che non sa, non può o non vuole organizzarsi, il genitore e/o il minore devono percorrere chilometri e chilometri, ore di viaggio, per riuscire a vedersi. Oppure si trovino costretti addirittura rinunciare.
Un genitore indigente come fa a permettersi certi viaggi? **Chi controlla l'operato dei servizi?**

In un'inchiesta del 2009 di Panorama, "Case famiglia, un business da un miliardo di euro", il giornalista Berrizzi, riporta dati ed una realtà davvero preoccupante: in Italia si contano oltre 20.000 minori ospitati da Strutture di accoglienza, ventimila vite congelate o

sfilacciate, strappate agli affetti e spremuti nella crescita.
Solo 1 minore su 5 di questi ospiti viene assegnato (con adozione o affido) dai Tribunali alle famiglie che ne fanno richiesta (più di 10mila).
È una media bassissima, tra le più scarse d'Europa.
Si contavano già allora circa 1800 strutture per minori, **siamo nel 2013 e le cose sono peggiorate!**
Chi controlla l'operato, anche amministrativo, di queste Strutture?
Non esiste un monitoraggio, una banca dati c'è ma è insufficiente, manca un censimento vero e proprio ed un adeguamento così come prevede la legge 149/2001 (progressiva chiusura degli orfanotrofi, inserimento dei bambini nelle famiglie attraverso lo strumento dell'affido, per arrivare gradualmente a un'adozione, o all'inserimento dei minori nelle case famiglia).
Chi vigila sugli istituti che ospitano i senza-famiglia?
"Esistono centinaia di Enti e Associazioni no-profit che hanno il compito di rilevare la statistica esatta del numero dei bambini in attesa e degli adottandi-affidandi, ma nessuno è in grado di fornire numeri esatti." Risultato: ancora oggi non esiste un monitoraggio attendibile.
Buio pesto anche sul fronte delle verifiche.
"Lo Stato paga le Comunità ma nessuno chiede alla Comunità una giustifica delle spese - aggiunge Lino D'Andrea -. Sarebbe utile che ogni casa-famiglia rendesse pubblica le modalità con cui vengono utilizzati i fondi: quanto per il cibo, quanto per il vestiario, quanto per gli psicologi o le varie attività. C'è anche un problema di competenze. Sull'infanzia ci sono troppe deleghe sparpagliate tra vari ministeri (Pari opportunità, Lavoro, Giustizia, Gioventù) e anche senza portafogli. Con il risultato che, non essendoci un unico soggetto che si occupi di infanzia violata, si finisce per trovarsi di fronte una nebulosa in mezzo alla quale si capisce poco e niente".

"Le case-famiglia sono una risorsa importante per il reinserimento del minore - spiega l'avvocato Andrea Falcetta, di Roma - ma la permanenza di un bambino va gestita con cura e deve rispondere a un unico criterio: trovargli il prima possibile una collocazione familiare stabile e protettiva".

Altra assurdità di gravità inaudita: l'imperdonabile numero di bambini e adolescenti imbottiti di psicofarmaci! 40.000 in Italia!
Ho diretta testimonianza di un bambino di 7 anni al quale sono stati prescritti antidepressivi e sonniferi che perché smettesse di piangere l'assenza di mamma e papà e di una ragazza oggi 19enne che assume psicofarmaci per schizofrenici senza una diagnosi dall'età di 14!
Assurdo? Ma vero! Non si può che essere indignati e contrari a tutto ciò. Ci si augura vivamente che chi di competenza, come Lei, faccia davvero qualcosa.

Concludo questa mia lettera facendo un nome, un nome che andrebbe cambiato nel rispetto delle vittime che associano quel nome ad un inferno che gli condizionerà la vita per sempre. Voglio proprio chiuderlo così questo discorso, citando ciò che rappresenta nel concreto quanto di marcio e perverso si nasconde dietro la falsa tutela dei minori e delle loro famiglie: parlo della Cooperativa agricola "Il Forteto".

Garante, ci aiuti con tutti gli strumenti in suo possesso, a donare ai bambini un futuro migliore.

Dott.ssa Chiara Cuccaroni